

PREFAZIONE

*Pietro Bovati S.J.*¹

“Dove c’è lo Spirito del Signore c’è libertà” (2Cor 3,17). Questa affermazione di san Paolo illustra in modo pertinente il carisma profetico che ha guidato l’azione pastorale del cardinale Carlo Maria Martini, e la medesima espressione può quindi servire come chiave di interpretazione del presente volume, che raccoglie gli spunti di preghiera offerti in occasione di alcuni Esercizi spirituali, incentrati su importanti figure della tradizione spirituale dell’antico Israele.

Preghiera e profezia

L’autorevolezza del profeta è un dono dello Spirito; non si basa infatti su competenze umane, per quanto elevate ed efficaci, ma attinge la forza persuasiva del pronunciamento solo dall’ascolto obbediente della parola di Dio. Carlo Maria Martini è stato senza dubbio un testimone affidabile e fedele della voce misteriosa e pressante del Signore nella storia; non semplicemente un maestro religioso, versato nella dottrina cristiana, non semplicemente un uomo di grande cultura, capace di interpellare i bisogni di una società in trasformazione, non solo un creden-

¹ Pietro BOVATI, gesuita, già professore ordinario di Egesi e Teologia dell’Antico Testamento al Pontificio Istituto Biblico.

te pensante e dialogante; egli è stato un testimone del Signore, abilitato a parlare di Dio con le parole che Dio gli suggeriva intimamente (cfr. Dt 18,18; Ger 1,9) in una instancabile preghiera. Lo Spirito parla per mezzo dei profeti, e questi lo ascoltano nel silenzio umile (cfr. 1Re 19,12-13) del cuore orante, che vive con autenticità la dimensione contemplativa. La qualità autorevole della missione svolta dal cardinale Martini prende infatti forma nel segreto della stanza (Mt 6,6), in cui l'uomo di Dio si nasconde (cfr. Es 33,22) per essere inondato di una luce divina, potente e salvifica (cfr. Es 34,29). È nella preghiera che l'uomo di Dio è reso profeta, perché solo il Signore può mettere sulle sue labbra parole di sovrumana verità.

Proprio in quanto uomo di preghiera, il cardinale Martini ha insegnato a pregare, chiamando così tutti i suoi ascoltatori a diventare profeti, e non solo a migliorare una condotta devota. La "scuola di preghiera" non è stata una delle sue tante attività pastorali (diretta in particolare ai giovani), ma piuttosto la costante dimensione della sua testimonianza di vita. Egli si è così rivelato discepolo di sant'Ignazio di Loyola, che negli *Esercizi spirituali* ha insegnato all'orante il cammino per liberarsi da ciò che impedisce l'amore, cercando, in atto di libertà, il bene autentico. È comunque lo Spirito a liberare, non una disciplina di autoperfezionamento. Ed è lo Spirito a inviare chi, nella preghiera, desidera e attende il soffio di Dio.

Discepolo di sant'Ignazio

Da Ignazio di Loyola il cardinale Martini ha appreso l'amore per la ricerca di Dio, l'inesauribile passione per una verità sempre più illuminante, la costante tensione verso un bene più perfetto. Contro l'inerzia della mente e del cuore, mascherata da un ossequio puramente formale al patrimonio ricevuto, lo spirito

profetico detta sempre nuovi itinerari e promuove percorsi alla scoperta di ricchezze inesauribili ancora non esplorate.

Il carisma profetico si esprime in realtà in una paradossale tensione: da un lato, si radica nella tradizione, in ciò che Dio, nella radicale fedeltà al suo Nome, ha rivelato e promesso fin “dal principio”, consegnando in questa verità originaria la sua infinita volontà di misericordia; d’altro lato, la parola di Dio, nel suo manifestarsi storico, assume ogni volta una qualità inattesa di luce, una sorprendente novità prima sconosciuta: “Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche. Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is 43,18-19). Per questa ragione, il profeta è al tempo stesso discepolo e maestro; trae dal suo tesoro ciò che è antico e ciò che è nuovo (cfr. Mt 13,52), in altre parole riprende l’antico messaggio facendolo diventare una realtà nuova, sorgiva, e irrompente, proporzionata al suo uditorio, propizia a un preciso momento storico e alle sue urgenti necessità, adattata ma non accomodata, e trasmessa come un lascito ereditario a cui generazioni successive potranno attingere, senza mai esaurirne il valore.

Sant’Ignazio, nel piccolo libro degli *Esercizi spirituali*, traccia un originale percorso di preghiera personale, allo scopo di favorire l’atto della scelta libera e generosa della sequela del Cristo. E per ottenere un simile frutto, privilegia il riferimento alla parola di Dio, in particolare nella forma del *racconto*, che costituisce di fatto la trama espositiva più importante di tutta la sacra Scrittura. Per aiutare le anime, sant’Ignazio fa meditare quasi esclusivamente la “storia” di Gesù. I vari episodi della vita del Cristo – dalla sua nascita alla Passione, morte e risurrezione – dettano il percorso di una trasformazione del cuore, che si apre progressivamente alla pienezza dell’amore spirituale.

La teologia che viene espressa nel libro degli *Esercizi* è naturalmente quella appresa dalle scuole di pensiero del Cinquecento; i suggerimenti preziosi di ordine disciplinare (raccolti nelle

numerose “annotazioni”) attingono alle migliori esperienze del mondo monastico medievale, e l’organizzazione generale dell’itinerario spirituale, con una suddivisione in quattro settimane – caratterizzate ognuna da un frutto specifico da ottenere – ricalca sostanzialmente quanto antichi maestri avevano suggerito e teorizzato. L’apprezzamento sincero e doveroso per ciò che sant’Ignazio aveva sintetizzato nel suo manuale ha però determinato una modalità applicativa privata dello spirito profetico, perché identificava la fedeltà allo spirito ignaziano con la riproduzione letterale di quanto il maestro proponeva nel suo succinto libretto. Si è infatti determinata e consolidata una pratica del “dare gli Esercizi” (ignaziani) che consisteva nel proporre sempre le medesime meditazioni e contemplazioni, riproducendo lo stesso percorso spirituale anche in corsi della durata di otto giorni o anche meno. Con ciò si è trasformato l’atto dell’ascolto personale della parola di Dio con una sorta di insegnamento catechetico moraleggiante, identico per ogni categoria di persone, ripetuto senza variazioni lungo i secoli.

Tale stereotipo schematico nella materia da meditare e nelle forme della preghiera ha prodotto nell’esercitante un fastidioso senso di noia, sintomo di desolazione, proprio nell’atto stesso in cui l’accompagnatore pretendeva di suscitare passione e rinnovato entusiasmo. La percezione di questo pericoloso sentimento di assuefazione, ha indotto il cardinale Martini a intraprendere profeticamente, cioè con grande libertà, un diverso progetto di preghiera, fedele certamente all’intento ignaziano, ma più conforme, tra l’altro, a quanto lo Spirito aveva donato alla Chiesa con il concilio Vaticano II, in particolare nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, che dettava i principi di un corretto ascolto della parola di Dio. Sant’Ignazio, erede del suo tempo, non percepiva, ad esempio, la particolarità letteraria di ogni “Vangelo”; per questa ragione, il cardinale Martini si è fatto carico di sviluppare itinerari differenziati, seguendo le tracce specifiche dei singoli evangelisti. O ancora, sant’Ignazio non ricorreva (se

non per qualche assunto dogmatico) alla tradizione dell'Antico Testamento; oggi però la Chiesa insegna che senza le Scritture del popolo ebraico lo stesso mistero del Cristo non è compreso in tutta la sua ricchezza spirituale. Inoltre, invece di predisporre, come fa sant'Ignazio, una griglia tematica in cui inserire gli episodi da meditare, il cardinale Martini si lascia guidare dal tracciato della pagina biblica, obbedendo alla dinamica del testo rivelato, nella sua pedagogia, nella sua ardita complessità. In una sua celebre "annotazione" (*Esercizi spirituali*, [d'ora in poi ES] n. 2) sant'Ignazio suggerisce di "narrare fedelmente la storia della contemplazione, scorrendo soltanto i punti con breve e sommaria spiegazione"², così da permettere all'orante di scoprire personalmente e gustare interiormente ciò che Dio vuole comunicare. Un tale suggerimento, non privo di saggezza, deve però essere coniugato con il rispetto del testo biblico, nelle sue componenti letterarie e storiche, non immediatamente accessibili a ogni lettore; il compito dell'accompagnatore – come fa il cardinale Martini nei suoi Corsi – è dunque quello di aiutare l'orante a entrare adeguatamente nel mistero rivelato, fornendo le opportune spiegazioni, anche dettagliate e tecniche, della pagina biblica, così che venga colto il senso pieno della parola di Dio. Anche Gesù risorto d'altronde si fece carico di "aprire la mente" dei discepoli, mostrando come si compivano "tutte le cose scritte su di lui nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi" (Lc 24,44-45).

Chi è a conoscenza delle peculiarità della tradizione spirituale ignaziana vedrà apparire, in filigrana, anche nelle pagine qui riprodotte, le principali intuizioni del maestro (sant'Ignazio), a cui il discepolo (cardinale Martini) si ispira, evitando tuttavia di usare esplicitamente la sua terminologia, allo scopo di sottoli-

² "Seconda annotazione. Chi propone a un altro un metodo o un procedimento per meditare o contemplare, deve esporre fedelmente il soggetto della meditazione o della contemplazione, limitandosi a toccare i vari punti con una breve e semplice spiegazione" (ES 2).

neare maggiormente l'obbedienza al linguaggio biblico, e di far emergere la freschezza dell'approccio, come un nuovo bagliore di rivelazione. Anche le "preghiere" formulate frequentemente dal cardinale Martini si rifanno allo spirito ignaziano, ma lo traducono in forme nuove, con un tocco di originalità, ma soprattutto con una precisa fedeltà alla sacra Scrittura.

Martini non è solo un cultore esperto e affidabile dell'esegesi biblica. La parola di Dio è il suo nutrimento (cfr. Ger 15,16; Ez 3,2-3; Ap 10,9-11); egli scruta le Scritture, assimilandone il frutto, accogliendone il fuoco. Non usa la pagina sacra per un particolare progetto ideologico, non la porta in mano come strumento di propaganda, ma la custodisce nel cuore perché la Parola germini in testimonianza profetica.

Personaggi dell'Antico Testamento

I corsi di Esercizi qui presentati hanno la particolarità di proporre itinerari di preghiera basati sulla storia di importanti personaggi dell'Antico Testamento. L'orante è chiamato a identificarsi con loro, nelle loro intriganti vicende, in modo da ripercorrere il cammino spirituale che Dio indica e promuove. Ad alcuni potrebbe forse apparire inadatto il riferirsi a figure "antiche", che – secondo quanto viene spesso affermato dai predicatori – non possiedono la perfezione della verità e dell'amore consegnata nei Vangeli e nelle lettere degli Apostoli. Ma è proprio in questa "imperfezione" dei nostri padri, è precisamente nel travaglio delle loro storie di inquietudine e ricerca che l'orante impara a camminare secondo Dio. È partendo da ciò che di umano, incerto e lacunoso, viene attestato nelle vicende antiche, è seguendo i passi di Abramo, di Elia, di Davide e di Giobbe, che l'uomo in preghiera impara a riconoscere la voce di Dio, disponendosi, con l'umile fatica di ogni creatura, ad ascoltare e obbedire.

Ciò è d'altronde confermato anche dai Vangeli, nella presentazione dei discepoli di Gesù, "stolti e lenti di cuore" (Lc 24,25). È cominciando dagli antichi profeti che si conosce il Cristo, è seguendo gli uomini di Dio, padri nella fede, che il cristiano impara a riconoscere il modo misterioso con cui Dio rivela la sua presenza e il suo stesso dono. Per questa ragione, i maestri della tradizione cristiana, che chiamiamo "padri della Chiesa" hanno commentato i testi dell'Antico Testamento e insegnato il cammino cristiano proprio con la narrazione della vita dei patriarchi e dei profeti. Chi racconta una storia interpreta e attualizza gli eventi; seleziona infatti gli episodi da evocare, disponendoli in un quadro d'insieme, dall'inizio alla fine, così che la totalità narrativa indichi la pienezza del messaggio da ricevere "in religioso ascolto" (*Dei Verbum*, 1). Anche il cardinale Martini, con spirito illuminato, opera allo stesso modo, affinché le sue intuizioni diventino occasione di illuminazioni spirituali e di rinnovato amore per Dio. Non basta però leggere le sue pagine, lasciandosi magari commuovere da parole sapienti; è necessario entrare in preghiera, accogliendo gli spunti offerti dal maestro e padre, che aprono all'incontro personale di ogni persona con il Signore, per una novità di vita che costituisce l'apice dell'esperienza contemplativa.